

Se oggi l'architettura ha una sola possibilità di ritrovare il senso del proprio operare, deve cercarlo là dove i suoi problemi irrisolti si presentano con la massima e drammatica evidenza; vale a dire nelle lacerazioni del tessuto urbano, nelle aree di scontro tra domini funzionali in conflitto, nelle incongruenze di un linguaggio incapace ormai di dar volto a strutture edilizie che hanno smarrito i propri obiettivi.

Dove più inefficace sembra essere stato il ruolo ordinatore del progetto, là germogliano le forme più spontanee del costruire; là si configurano nuove ipotesi figurative, rudimenti di sintassi costruttiva, lineamenti estetici innovativi. Si tratta dei luoghi dove emergono i nuovi segni epocali dell'architettura; gli unici in grado di essere autentici e quindi di trasmettere significati veri: quei luoghi nei quali l'aggregazione delle forme è sfuggita ad ogni controllo tradizionale, dove i violenti salti di scala hanno infranto gli equilibri conseguibili con regole sperimentate e dove regnano leggi organizzatrici inesplorate.

L'attuazione di un programma di indagine sui criteri con i quali questa realtà sfuggente, e anzi da tutti rifuggita, può essere letta e interpretata chiama in causa il pensiero di Popper sul processo conoscitivo: gli occhi sono ciechi all'imprevisto, ricorda Popper, e può aggiungersi che nulla è più impreveduto di ciò che non si vuol vedere. I luoghi in cui si è dimostrato inefficace il potere di ogni logica ordinatrice vengono allontanati dalla coscienza ed è fondamentale innanzitutto riacquistarne consapevolezza, abbassando la guardia dall'inibizione imposta da giudizi figurativi preconfezionati. L'azzeramento culturale da tempo suggerito da Bruno Zevi rivela la sua necessità nell'azzeramento estetico, indispensabile primo passo per affrontare con oggettività un ambito morfologico tradizionalmente rifiutato.

I modi per misurarsi con questa realtà non possono essere quelli della lettura tradizionale: con il rilievo ordinario qui c'è poco da misurare e con la geometria classica non si evincono configurazioni significative. Le nuove leggi aggregative e i nuovi



*Elaborazioni grafiche ispirate a temi figurativi delle periferie contemporanee (R.d.R.)*

paradigmi della forma sono esplorabili più con la topologia che con la tipologia, indagando le relazioni più che gli oggetti, le dinamiche più che gli equilibri. Il lavoro da svolgere — questa volta lo ricorda Gioseffi — è quello di cercare le nuove invarianti della dinamica morfologica, le invarianti di quel processo che regola le trasformazioni dei luoghi irrisolti attraverso passaggi di progressiva contaminazione linguistica e dislocazione funzionale. In questi passaggi vi sono momenti carichi di significato nei quali l'oggetto di interesse architettonico oscilla tra la banalità quotidiana e la qualità estetica: quei momenti che già la Pop Art aveva saputo identificare, ma che non sono stati colti alla scala urbana oltre il livello di immagine.

L'indagine non sarà semplice: prima di descrivere e classificare occorrerà capire, ma si tratterà di capire fenomeni di cui non sono stati ancora costruiti i modelli conoscitivi. Fenomeni osservabili, peraltro, solo nella loro forte dinamicità e che presentano interesse solo nel processo di trasformazione, non quindi negli equilibri conseguiti, che non sono mai stabili.

Ci si dovrà chiedere: Esistono criteri

